

## **70° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI TORLANO**

### **25 agosto 2014**

Sono qui con voi con la consapevolezza ed il preciso intento di rappresentare l'Amministrazione e l'intera Comunità portogruarese. E' per me un grande onore farlo e provo in ciò un sentimento che non so definire in altro modo se non con il termine "appartenenza". Appartenenza al genere umano – semplicemente e completamente. Appartenenza (e condivisione piena e convinta) a valori ancora vivi e vitali, ieri come oggi, oggi come domani. Appartenenza (e condivisione) rispetto a un duplice dovere: la conoscenza e la memoria.

E' un dovere, sentito e profondo, che compio in nome degli uomini, delle donne, dei bambini massacrati il 25 agosto di 70 anni fa, senza che vi fosse ragione alcuna, in uno dei più brutali eccidi compiuti dai nazifascisti durante l'ultimo periodo della seconda guerra mondiale.

E' un dovere, sentito e profondo, che compio in nome dei vincoli, vividi e indissolubili, che, nel nome di quelle vittime, congiungono le nostre due Comunità inserendole a pieno titolo in quella che è, o meglio dovrebbe essere l'unica Comunità possibile: quella umana.

Una Comunità che dovrebbe essere basata su valori naturalmente condivisi: la fratellanza, il rispetto, la tolleranza, la solidarietà, la pace.

Valori che vennero brutalmente negati e annichiliti in quella tragica giornata e in quel "tempo delle belve" che insanguinò questa terra e molte altre in tutto il nostro allora sventurato Paese.

Sono state più di 400 le stragi compiute dalle truppe tedesche in Italia dopo l'8 settembre 1943.

Eccidi e massacri che causarono la morte di circa 15.000 civili, distruggendo interi paesi, devastando il tessuto sociale di centinaia di comunità, soprattutto di piccole e piccolissime dimensioni.

Una lunga scia di sangue che accompagnò nella maniera più tragica la lenta ritirata dei tedeschi da sud a nord.

Una tragedia che vide la partecipazione attiva dei fascisti della Repubblica Sociale, la cui complicità non può non continuare ad alimentare ancora oggi un ricordo lacerante che resiste a ogni tentativo di “pacificazione”.

Alla base delle stragi vi furono precise ragioni ormai rese palesi dal lavoro di molti storici.

Il pregiudizio tedesco nei confronti degli italiani, per motivi di carattere razziale o per reazione al “tradimento” dell’8 settembre.

La decisione del comando supremo tedesco di difendere palmo a palmo il territorio italiano dall’avanzata degli alleati.

Il crescere dell’attività partigiana, sempre più vicina alle popolazioni civili.

La volontà di ricorrere a dimostrazioni di forza e di superiorità concretizzata dalle misure repressive adottate dalle autorità di occupazione.

Queste le motivazioni storiche.

Ma esse non giustificano, anzi rendono ancora più aberrante quanto accadde in molti luoghi, quanto accadde anche qui.

L’enormità e l’inconcepibilità di quei fatti ne rende faticosa la comprensione e, per lunghi anni, ne ha pregiudicato almeno in parte la memoria.

La memoria.

L’esigenza e la necessità della memoria da contrapporre alle nebbie della distanza temporale.

La memoria, non solo conservata tra i superstiti e le popolazioni che furono vittime, ma, anche e soprattutto trasmessa e tramandata alle generazioni che si sono succedute.

Una Comunità senza memoria non può dirsi tale. Eppure per lunghi anni proprio questo fu tentato.

A partire dai processi celebrati nell’immediato dopoguerra che in molti casi lasciarono impuniti i colpevoli.

A partire da una presunta ma voluta indistinguibilità delle responsabilità delle uccisioni tra tedeschi e fascisti, autori materiali

dei massacri, e i partigiani, accusati da molti di essere la causa, con le loro azioni di lotta, dei massacri stessi.

A partire da quell'infamità rappresentata dal cosiddetto "armadio della vergogna" a Roma dove vennero letteralmente celati e sepolti i fascicoli di molti eccidi perpetrati nel periodo 1943-45 dai nazifascisti, dove fu celato e sepolto anche il fascicolo di questa strage.

Quell'armadio aveva le ante rivolte verso il muro ad impedirne la visione, la conoscenza, la memoria.

Vedete come ritorna sempre questa parola e questo concetto?

Memoria da contrapporre alla rimozione.

Memoria da rendere sempre di più collettiva, sempre di più condivisa.

Memoria da tramandare e diffondere perché questo non è un "episodio" che riguarda solo una piccola Comunità. Al contrario è una tragedia, una delle tante, che riguarda tutti, rispetto alla quale nessuno può né deve sentirsi escluso o, peggio, "chiamarsi fuori".

Da molti questa è stata definita una "memoria divisa", in quanto venne e ancora oggi viene "divisa" la responsabilità delle uccisioni tra tedeschi e fascisti, autori materiali dei massacri, e i partigiani, accusati da molti di essere la causa, con le loro azioni di lotta, dei massacri stessi.

In realtà le stragi non ebbero bisogno, per essere commesse, di grandi azioni partigiane. Bastò spesso la sospetta presenza di bande combattenti alla macchia per scatenare la feroce reazione.

Perché, e bisogna essere chiari fino in fondo, le stragi rientrano sicuramente in un piano preciso di "guerra ai civili" scatenata per terrorizzare con la violenza le popolazioni e rompere ogni tipo di sodalizio con il movimento resistenziale.

Dopo l'8 settembre ogni italiano si era trasformato, agli occhi dei tedeschi, in un traditore, complice dei "banditi partigiani" e pronto ad assalirlo alle spalle.

In questo contesto va inserita la tragedia che oggi ricordiamo.

In nome di quelle 33 vittime innocenti, uomini, donne, bambini massacrati senza ragione, ammesso che una ragione vi possa mai essere, e senza pietà, in nome di quelle famiglie devastate e annichilite da una violenza senza pari, in nome di quei volti e di quei nomi a noi tutti famigliari – Dri, Comelli, De Bortoli – le nostre due Comunità sono affratellate da vincoli profondi, vividi, indissolubili.

Oggi sono qui con voi e idealmente è con me tutta Portogruaro.

Oggi sono qui con voi e sento la presenza anche di chi non c'è più, anche di quelle vittime.

Oggi sono qui con voi ed è come se al mio fianco ci fosse, viva e presente, anche mamma De Bortoli a chiedere il perché di quanto accadde, a chiedere rispetto e memoria.

Non la memoria rituale e perciò destinata nel tempo a perdere significato.

La memoria di cui tutti abbiamo bisogno è, come prima affermavo, quella frutto della consapevolezza e della matura conoscenza.

Perché in ogni tragedia, anche in quelle apparentemente irrazionali e senza senso, vi sono sempre motivazioni, vi sono sempre cause, vi sono sempre responsabilità.

Sono state più di 400 le stragi compiute dalle truppe tedesche in Italia dopo l'8 settembre 1943.

Eccidi e massacri che causarono la morte di circa 15.000 civili, distruggendo interi paesi, devastando il tessuto sociale di centinaia di comunità, soprattutto di piccole e piccolissime dimensioni.

Una lunga scia di sangue che accompagnò nella maniera più tragica la lenta ritirata dei tedeschi da sud a nord.

Una tragedia che vide la partecipazione attiva dei fascisti della Repubblica Sociale, la cui complicità alimenta un ricordo lacerante che resiste a ogni tentativo di "pacificazione".

In questo contesto va inserita la tragedia che oggi ricordiamo.

Questa è la memoria che dobbiamo conservare, che abbiamo il dovere di trasmettere a chi verrà dopo di noi, insieme al ricordo straziante e perenne dei nostri morti, che sentiamo come presenza

viva, come monito perpetuo affinché quanto accadde non abbia mai più a ripetersi.

E' questo, a mio avviso, il senso più autentico del nostro ritrovarci qui dopo 70 anni, del farlo anche l'anno prossimo, e anche negli anni che verranno. Lo dobbiamo a quei morti, lo dobbiamo a questa nostra terra e a questo nostro Paese.

Soprattutto lo dobbiamo a noi stessi e alle generazioni future.

Antonio Bertoncello  
Sindaco di Portogruaro